

Stati Uniti-Europa, un negoziato pieno di ostacoli

COMMERCIO

Bruxelles ha ottenuto il mandato, ma la data di avvio è ancora incerta

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

È da un decennio ormai che Stati Uniti ed Europa stanno cercando di unire le forze contro i paesi emergenti, siglando un agognato accordo commerciale. L'idea di una intesa di libero scambio, un trattato transatlantico sul commercio e gli investimenti ampio e omnicomprendente (il cosiddetto Ttip), è morta prima ancora di nascere. Nell'estate del 2018, la Casa Bianca e la Commissione europea hanno deciso di percorrere una strada meno ambiziosa, ma sempre irta di ostacoli.

I Ventotto hanno confermato ieri il mandato negoziale affidato alla Commissione europea. Il negoziato dovrebbe iniziare a breve, anche se in una conferenza stampa a Bruxelles la commissaria al commercio Cecilia Malmström non ha voluto precisare quando: dipenderà dalle sue conversazioni con il suo omologo americano, Robert Lighthizer. Come detto, gli ostacoli non mancano. Riguardano i diversi obiettivi delle due parti, le divisioni tra gli europei, il temperamento imprevedibile del presidente americano Donald Trump.

Nel mandato affidato all'esecutivo comunitario, i Ventotto hanno inserito alcuni paletti. Il negoziato riguarderà i prodotti industriali e le dichiarazioni di conformità, tenendo conto del cambiamento climatico. Sono esclusi gli appalti pubblici e l'agricoltura. Di altro avviso è l'establishment americano, e in

particolare il Congresso che vorrebbe discutere anche di prodotti agricoli. Le sole esportazioni verso gli Stati Uniti del settore agroalimentare italiano valgono 4,2 miliardi di euro all'anno.

I due blocchi hanno obiettivi diversi. Entrambi vogliono aumentare le esportazioni, soprattutto in un contesto di domanda interna debole per via dell'invecchiamento della popolazione. Ma sono in una situazione assai diversa: i conti commerciali europei sono in ordine, quelli americani in profondo deficit. L'obiettivo europeo è di evitare dazi americani sulle auto e difendere l'ordine multilaterale, mentre il tentativo americano è soprattutto di ribilanciare il saldo commerciale, anche con il protezionismo.

Si aggiungono poi le divisioni europee. Il mandato è stato approvato da tutti i paesi, salvo la Francia, contraria, e il Belgio, che si è astenuto. Più in generale, nel Nord prevale il principio del libero mercato, nel Sud qualche forma di protezionismo. La signora Malmström avrà il suo daffare, tanto più che il trattato dovrà essere approvato dai Ventotto a maggioranza qualificata e dal Parlamento europeo.

Infine, a complicare le cose è il temperamento del presidente americano, che tratta di affari internazionali come trattava in passato i partner d'affari. Gioca la carta della sorpresa per spiazzare il suo avversario. A seconda delle occasioni cerca l'accordo o la diatriba; minaccia dazi, per poi sospenderne l'adozione. In fondo, i due blocchi soffrono della stessa sindrome: il declino dinanzi ai paesi emergenti. Sanno che devono unire le forze per imporre al mondo, forse per l'ultima volta, standard produttivi occidentali. Tuttavia, mentre Bruxelles crede nella forza della legge, Washington punta sulla legge della forza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

